STORIA 142

LA

CHIESA IN PIEMONTE

DAL 1797

AI GIORNI NOSTRI

PEL TEOLOGO

TOMASO CHIUSO

Canonico della Metropolitana di Torino.

—

VOLUME PRIMO e volume secondo

—

TORINO
TIPOGRAFIA FRATELLI SPEIRANI
54 - VIA BERTOLA - 54
—
1887

Pio VI in Valenza, i Cardinali si raccolsero a conclave nel monastero di S. Giorgio in Venezia; dopo qualche fluttuanza dei voti, che caddero anche numerosi sul nostro Gerdil, a cui fu però di ostacolo l'età avanzata e l'opposizione dell'Austria, il 14 marzo 1800 vi elessero Barnaba dei conti di Chiaramonti, che pigliò nome Pio VII.

L'episcopato piemontese non tardava a darne al popolo l'annunzio lietissimo; e l'Arcivescovo nostro, li 22 marzo, scriveva che " non si era mai palesata così bene l'assistenza divina promessa alla Chiesa, come in quella circostanza. Sconvolta l'Europa da una guerra feroce, rovinati i Governi, perseguitata la Chiesa, rovesciata la Sede di Pietro, esule e prigioniero il primario pastore, si temeva un orrido scisma, eppure il Signore conserva in vita fra lunghi e disastrosi viaggi, fra disagi inauditi il venerando vecchio Pio VI, finchè un vento propizio che soffia da Aquilone, cioè l'esercito austro-russo, viene a liberar l'Italia, per modo che sotto la protezione dell'Imperatore Francesco II, si raccolgono dai quattro venti i cardinali alla grande opera di eleggere il successore. Siane dunque ringraziato il Signore perchè nei casi più gravi della sua navicella, quando i nemici giurati del suo tragitto si vantano e godono di vederla sommersa nei flutti imperversanti, comandò ai venti e al mare e questi a lui prontamente obbedirono „.

Il nuovo Papa, dopo esser stato solennemente incoronato nella chiesa di S. Giorgio il 21 di marzo, rimaneva in Venezia sino ai primi di giugno, poi partiva per Roma, ove entrava solennemente il 3 luglio; e tosto pose mano a provvedere alla Chiesa universale e migliorar le condizioni de' suoi Stati, al che in sulle prime ebbe anche favorevole la Francia.

volume 2

CAPO IV.

La Chiesa Subalpina e la Repubblica. Ritorno dei Francesi (20 giugno 1800). — Rinuncia di Carlo Emanuele IV (4 giugno 1802).

I. Il Piemonte sul principio del 1800. — II. Carlo Emanuele. — III. Dissidi nel Consiglio supremo. — IV. Vittorie dei Francesi. — V. I Francesi rioccupano il Piemonte e ristabiliscono il governo. — VI. Feste repubblicane. — VII. La Commissione di governo dà principio all'esercizio del potere. — VIII. Leggi contro i diritti della Chiesa. — IX. Tributi pubblici. — X. Spogliazione della Chiesa. — XI. Soppressione di Ordini monastici. — XII. Frati apostati dalle regole. — XIII. Monache. — XIV. Condotta del clero piemontese. — XV. Monsignor Buronzo. — XVI. Emanuele Gonetti vicario generale. — XVII. Insulti della stampa a monsignor Buronzo. — XVIII. Alcuni scritti in difesa dell'Arcivescovo. — XIX. Insulti a Carlo Emanuele. — XX. Altre pubblicazioni empie e giornali. — XXI. Commissione ecclesiastica. — XXII. Municipalità di Torino. — XXIII. Nuova distribuzione di prefetture e circondarii. — XXIV. L'Amministratore generale del Piemonte. — XXV. Soppressione generale degli Ordini religiosi e delle Congregazioni di Carità. — XXVI. Circolari e disposizioni ecclesiastiche. — XXVII. Nuove turbolenze. — XXVIII. Accuse contro il clero — XXIX. Rinunzia di Carlo Emanuele al trono.

I. — Tristi furono i giorni in cui nella contrada subalpina imperava la repubblica, avesse ella forma di Governo provvisorio o di Amministrazione generale; ma non furono meno affannosi quelli in cui sotto il nome di Consiglio supremo vi dominarono i duci dell'esercito alleato.

Le condanne, le carceri, le multe, le esclusioni dai pubblici uffici, decretate contro quelli che avevano parteggiato pei democratici, inasprendo gli animi, produssero un potente movimento antimonarchico, ravvivato e rinforzato, come negli anni che precedettero la prima repubblica, dai cospiratori fuggiti in Francia al primo apparire delle truppe confederate, e dai membri del governo repubblicano, che da Pinerolo passati in Fenestrelle, eransi poi stabiliti in Grenoble.

Gli stessi abitanti delle campagne, che per l'addietro erano rimasti fedeli al Sovrano, ed avevano cooperato nel ristabilimento della monarchia, allora oppressi dalla gravezza dei tributi; duramente afflitti dalla privazione dei figliuoli chiamati alle armi; angustiati dalla scarsità della derrata e dal prezzo eccessivo

volume 2

Oltre tale imposizione il Massena volle assicurato un milione e mezzo al mese, e che i presidii francesi, posti in Piemonte, fossero mantenuti a spese del governo locale.

Ma quelli erano mezzi riservati ai liberatori, i liberati doveano andare più cauti. Decretossi dalla Commissione che tutti i cittadini, non poveri, maggiori di sette anni pagassero un franco: vennero tassati di novecento cinquanta mila lire i commercianti e banchieri, delle quali settecento e cinquanta mila poste a carico dei Torinesi: si accrebbero le imposizioni sui possedimenti rurali e sui fabbricati; si ordinò un prestito forzato del 6 p. 100 del reddito; e si autorizzarono anche i municipii a esigere la decima parte dei proventi dei biglietti di entrata ai pubblici spettacoli, balli e feste (29 agosto 1800) da applicarsi a sollievo dei poveri.

X. — Questo però essendo assai poco, avuto riguardo alle strettezze dell'erario repubblicano, la Commissione esecutiva, senza alcun riguardo alla proclamata massima del rispetto alla proprietà, rivolse il pensiero a spogliare la Chiesa; a lei facendo di tal guisa portare la pena delle compiute rivoluzioni. Si ordinò la consegna delle campane, eccettuate quelle delle parrocchie, e dei corpi religiosi, che fossero strettamente necessarie al culto; e dopo si diede facoltà di sostituire alle campane una somma di danaro corrispondente ai due terzi del valore del bronzo di caduna (1).

Aboliti gli ordini di Malta e dei Santi Maurizio e Lazzaro, si concedette agli investiti delle commende di libera collazione di ritenerle in proprietà, mediante il pagamento di un capitale corrispondente al decimo della rendita annuale e l'importo dei frutti di un'annata e mezza: diedesi ai patroni laici la facoltà di redimere le doti delle cappellanie e beneficii semplici, pagando il triplo della tassa annualmente pagata dai titolari se la dote era in terre date a coltura, del tre per cento del valor capitale, se in censi, case o altri redditi, lasciando a loro carico l'adempimento degli oneri posti nella fondazione, e l'usufrutto degli investiti (29 marzo 1801); e si autorizzò l'affrancamento dei legati e dei censi delle opere pie. Soppresse le abazie e i beneficî di regia nomina, e dichiarata proprietà nazionale una grande quantità di beni ecclesiastici, se ne

(1) Decreti 7 novembre e 18 novembre 1800, firmati da Carlo Botta.

pose all'asta pubblica una porzione pel valore di dodici milioni, esclusi i parrocchiali e vescovili; e contemporaneamente, per avere il concorso degli acattolici nell'acquisto dei beni di Chiesa, ridonavasi loro la facoltà di possedere stabili, e rivendicare il possedimento di quelli onde il Consiglio supremo avevali privati. Conservossi però, si fornì di dote e si rese di libera collazione le parrocchie che dipendevano dagli enti soppressi. E così alle parrocchie che aveano una popolazione non eccedente mille abitanti vennero assegnate ottocento lire annue, da questo numero a duemila abitanti, lire mille, a quelle che ne aveano più di due mila furono assegnate mille cinquecento lire (1). Il 22 novembre 1800 si ordinò la vendita forzata di beni nazionali per sei milioni, assegnandone una porzione ai proprietari aventi un patrimonio di centomila lire, e se vi si fossero ricusati doveano essere *compelliti* militarmente.

XI. — L'alleviamento dei pubblici gravami venne fuori come opportuna pretensione alla Commissione esecutiva per togliersi d'innanzi frati e monache. Ho già detto come si dispose dei beni dei Certosini di Collegno, dei Missionarii e dei Minimi di Torino, ora vedremo eseguito gradatamente il piano delle sètte massoniche contro gli ordini religiosi, ordinandone a poco a poco la soppressione per non turbare troppo le coscienze; e perchè questa apparisse provocata da coloro stessi che a malgrado vi si dovevano acconciare, eccitavansi i religiosi a uscir dal chiostro, e poi venivano senza riguardi indicati al pubblico. Dubito fosse un perfido eccitamento alla apostasia, il libello anonimo che veniva fuori in quei giorni, col nome: *Voti dei frati sopprimendi, ed esortazione ai soppressi:* e cominciava colle parole: *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.* Vi si dice, " quelle non esser voci d'esultante predicatore, che accompagnava colle maledizioni la ritirata dei Francesi nell'anno 7°, ma piuttosto di quei repubblicani frati gementi ad un tempo sotto la feroce prepotenza dei capi del fratismo, nemici implacabili della gran causa dell'umanità; voci di delizia e di giubilo per essere infrante e cadute quelle odiose catene, che te-

(1) Vedi la *Nuova Legislazione in Piemonte*, e *Raccolta delle leggi* Davico e Picco, vol. II, 1800, pag. 26.

volume 2

nevanli avvinti e schiavi della misantropia che regnava nei dominatori dei chiostri „. E poi facendo allusione ai religiosi non ancora usciti dal convento, mette loro in bocca queste espressioni: " Chi ci darà penne di colomba per uscire di questi cancelli? Allora voleremo noi, come innocenti colombe sciolte dal laccio della tirannide claustrale allo splendore della politica libertà, che l'insuperabile valore della Grande Nazione ci arrecò: voleremo a riposar tranquilli in seno alla nostra rigenerata patria! *Quis dabit! quis!....* „

In tal modo il 4 gennaio 1801, prima sopprimevansi i Barnabiti di San Dalmazzo, dichiarando nazionali i loro beni, posti a carico della nazione i debiti, concessi in loro proprietà i mobili e in usufrutto vitalizio gli stabili (1): poi il Governo si faceva premura di dichiarare che gli stessi religiosi aveano chiesto di vivere liberi. Con altri decreti posteriori abolironsi i Minimi di Alessandria e di Oneglia, i Serviti d'Asti (17 genn. 1801), i Camaldolesi di Torino, Busca e Cherasco, conservando l'Eremo di Lanzo per abitazione di quelli che dai tre primi volessero ridurvisi a viver sotto regola (22 gennaio 1801).

Quindi la Commissione esecutiva, il 25 gennaio 1801, stabilì che i cittadini componenti una congregazione, collegio o monastero qualunque di possidenti, sì dell'uno che dell'altro sesso, i quali per mancanza di sussistenza prodotta dalle seguite alienazioni, o per altri motivi, *desiderassero lo scioglimento della loro Società*, doveano farne domanda al Governo, presentando lo stato attivo e passivo del patrimonio della congregazione, coll'esatta designazione di ciascun capo di credito, debito e fondi. Si provvide con lo stesso decreto alla sostentazione degli ecclesiastici non altrimenti provvisti, i cui benefici fossero rimasti privi di reddito, con fondare ed affidare all'Economato generale una cassa di pensioni vitalizie; e agli individui delle congregazioni soppresse venne rimessa una determinata quantità di beni, tra le dodici e diciotto giornate in usufrutto, od in proprietà tra le sei e le dieci. Allora le duecento giornate dell'Eremo di Torino furono distribuite ai diciannove Camaldolesi che colà dimoravano al tempo del decreto;

(1) *Gazzetta del Piemonte*, 1801.

a quattro Certosini di Collegno si diedero cinquantotto giornate: i Cistercensi di Testona in numero di sei ebbero novantotto giornate, e gli Agostiniani di Torino, in tredici spartironsi novanta giornate di terreno con più crediti e censi.

Poi si sopprimeva il convento dei Minori osservanti in Bene (25 gennaio 1801), quello dei Minori conventuali in Alba (15 febbraio 1801) e la collegiata di Oulx. Venne concesso al Municipio di Saluzzo il Seminario vescovile di quella diocesi per istabilirvi scuole pubbliche, affidandone i fondi e i redditi all'Amministrazione di quelle (6 marzo 1801); si dichiararono soppressi i conventi dei Minori conventuali e Minori riformati in Torino (18 marzo 1801), dei Domenicani del Bosco (30 marzo 1801); e con decreto del 13 aprile 1801, furono espulsi dai loro chiostri di Torino: i Cistercensi della Consolata, eccetto due sacerdoti e due laici lasciati alla custodia del santuario; i Servi di Maria di S. Salvario; i Teatini di S. Lorenzo; gli Agostiniani di S. Carlo; i Carmelitani di Santa Teresa e i Padri dell'Oratorio di S. Filippo; invitandoli a raccogliersi in altre case delle proprie regole in Piemonte, e lasciando la cura delle chiese parrocchiali a un sacerdote del loro ordine, che doveva vestire da prete secolare.

Ella è poi qui cosa da notarsi, che mentre in quei giorni da noi cacciavansi i religiosi dai loro conventi, i consoli di Francia, conservato e dotato dell'annuo reddito di ventimila franchi l'ordine monastico, che nell'Ospizio del Gran S. Bernardo dava splendido esempio di carità col prestar soccorso ai viandanti, decretavano la fondazione di altri simili ricoveri sul Moncenisio e sul Sempione, in cui dovessero abitare non meno di quindici religiosi (1).

Nei primi decreti di soppressione di conventi non erasi ancor tenuto parola dell'abito monastico: ma il 25 ventoso anno 9° (16 marzo 1801) la Commissione, con decreto firmato Botta, vietava, sotto pena di perdita della pensione, ai regolari che aveano ottenuta la secolarizzazione, o apparteneano a congregazioni abolite, di vestire l'abito dell'ordine (2): con altro decreto del 29 dello stesso

(1) Vedi decreto 21 febbraio 1801. Nella soppressione generale degli ordini religiosi si parlò di nuovo di questi ospizii, aggiungendovi quelli da erigersi sul colle di Tenda e sul Piccolo San Bernardo.

(2) *Gazzetta Piemontese*, n° 12.

volume 2

mese si proibì ai regolari non soppressi di recarsi coll'abito religioso alla distanza di un miglio oltre il recinto del loro convento, ad eccezione dei questuanti; i quali però doveano essere sempre accompagnati in due, muniti di permesso del loro superiore col visto della polizia, ed era loro vietato di recarsi in paese o città, ove non fosse un convento dell'ordine, senza permissione espressa dell'autorità civile.

XII. — Non poteva a meno di addolorare i buoni questa dispersione degli ordini monastici, ma non recava minor pena il leggere nei giornali come taluni dei frati, invece di piangere sulla condizione in cui li poneva la repubblica, anzi ne godessero, scrivendo pubblici ringraziamenti alla Commissione di governo, " che li avesse liberati dal dispotismo monacale, e ammessi nel ruolo dei cittadini liberi „. Così diceva una lettera sottoscritta da quattro religiosi del convento dei Carmelitani di Vinovo: e si noti come in quella casa v'erano soltanto quattro professi e un laico: il nome di questo non vi apparisce: forse perchè era più fornito di spirito religioso che i suoi confratelli maggiori (1).

Non è però da credersi che non vi fosse anche un bel numero di regolari osservanti della disciplina e obbedienti ai superiori: ve ne ebbe pur di quelli che dovettero venir espulsi colla violenza dalle loro celle; come si ha dai verbali del municipio torinese dell'aprile 1801; ove ricordansi alcuni religiosi che non volevano uscire dal convento, e le istanze presentate al prefetto perchè ne li cacciasse colla forza.

XIII. — Che se di parecchi frati potevasi dire aver colla dissipatezza dello spirito provocato le leggi di soppressione, per contro anche allora le monache si contennero come addicevasi alla sublime lor condizione.

Sin dal settembre 1800 il cittadino Marentini, reggente la segreteria dell'interno, contraddicendo le massime di libertà, sollecitava il vicario generale Gonetti a non permettere vestizioni e professioni di *cittadine* nei monasteri senza l'assenso del governo; e questi rispondeva in termini generali, " non mi occorre che assicurarvi della mia obbedienza „. Ma non bastò ai liberali impedir nuove professioni, passarono a cacciar le religiose dai loro asili. Prime a saggiare l'intolleranza di quelli furono le Canonichesse Lateranesi, che con decreto 22 novembre 1800 furono espulse dal magnifico lor chiostro di Santa Croce, per far luogo all'ospizio delle partorienti. L'ufficiale incaricato di presentare al Governo la proposta della soppressione del monastero e della fondazione dell'ospizio, con una mal celata compiacenza faceva rilevare il maggior vantaggio sociale che sopra l'antica istituzione avrebbe la nuova opera: come se a quelle vergini onestissime fossero da anteporsi donne comuni, anzi il più delle volte disonorate.

(1) *Gazzetta Piemontese*, 1801, n° 19.

Con decreto del 5 marzo 1801, si cacciarono pure dal chiostro le monache del Crocefisso. Quanto dolesse loro abbandonare quel monastero, quelle celle santificate dalle loro virtù, orazioni e penitenze, bene lo dimostra il sopracitato diario delle Crocefisse. Non si possono leggere senza commozione le parole con cui si narra il doloroso avvenimento; e pare udirvi il gemito della colomba, che vien fuori mentre infuria la procella, quasi implorando dal cielo il ritorno di giorni sereni. Premettendo come fossero già espulsi i religiosi, che prima di emanare il decreto di abolizione le monache erano spogliate dei loro possedimenti per costringerle ad un abbandono spontaneo della clausura; così prosegue: " Ma perseverando esse a preferire le loro modeste celle al rientrare nel secolo, e questuare il pane da persone pie, piuttostochè accettare astute proposte, dopo ben due anni passati nel timore, nell'ansietà, ma sempre ferme, non ostante l'esempio loro dato da tanti di ogni ceto e condizione, sacerdoti secolari, regolari, persone distinte per l'età e pel grado, quali credevasi traviassero a man salva, esse come tante fortezze bloccate rimasero imperterrite. E di ciò sia lode ai superiori, che seppero così ben preparare il terreno da produrre così buoni frutti nel più rigido verno. Maggiore prova senza dubbio fece Iddio delle monache di Santa Croce e del Crocefisso per averne permesso la espulsione: e merita particolare osservazione l'essere le sole espulse e il nome di Santa Croce e del Crocefisso, quasi le volesse Iddio per sua croce e crocefissione „ (1).

(1) Di questi antichissimi monasteri si legga ciò che si dice a pag. 26 e 297 del volume I di questa Storia.

volume 2

Il diario si chiude con queste espressioni: " Chi mai potrà abbastanza descrivere il loro cordoglio, le loro lacrime e i loro sospiri nell'abbandono del loro sacro ed amato chiostro, non solo, ma ancora nel separarsi le une dalle altre; avrebbero intenerito non solo uomini, ma un durissimo macigno. Se gli sfoghi di natura dimostrati in questa occasione le fece sembrar deboli, era debolezza compatibile al loro sesso e al loro carattere di vergini consacrate, erano pure sfoghi dovuti all'amore della sacra clausura e alle amate sorelle: che anzi era degno d' ammirazione mentre a goccia a goccia scendevano loro le lacrime, il consolare chi si affliggeva della loro afflizione. Si spera del ritorno al monastero con eguale fermezza perchè appoggiate alla divina volontà ".

Quel pianto, quelle preci, quei voti ardenti, chiaro argomento di vivo affetto alla vita religiosa, se furono lor di merito, non ne ottenevano però il ritorno in quel pio recesso. Botta, Giulio e Bossi, che sottoscrissero il decreto d'espulsione, già dovettero a lor tempo render a Dio ragione delle lacrime cui sotto il nome di libertà fecero versare a quelle pie e mitissime vergini; ma intanto esse erano disperse qua e là pei monasteri di Santa Chiara, dell'Annunziata, delle Carmelitane e delle Maddalene; e due gravemente inferme furono trasferite presso i loro parenti. Il chiostro si aprì per accogliervi il Collegio nazionale, l'Accademia delle scienze, la Società agraria, la Scuola di pittura e di scultura (1); nella restaurazione passò in mani private, e l'unica memoria che lo ricordi si è il nome del Crocefisso scritto sugli angoli di un edificio di via Ospedale, su cui ancora oggidì s'innalza la cupola della chiesa.

In quei giorni gli Ordinarii subalpini, per provvedere alla coscienza dei regolari espulsi, davano loro ammaestramenti opportuni a ben vivere fuori del chiostro; e dopo la soppressione generale del 17 luglio 1802, seguendo le istruzioni del card. Antonelli penitenziere maggiore, prescrivevano ai medesimi queste norme: I regolari dei due sessi si acconcino ad abbandonar la vita claustrale e deporre l'abito religioso quando saranno costretti dal Governo: osservino nel sostanziale i tre voti di castità, obbedienza e povertà, e piglino abitazione la più conveniente a persona religiosa professino ai superiori ecclesiastici secolari e al proprio direttore spirituale, da scegliersi a piacimento, quella obbedienza che dovevano ai superiori regolari: ritengano a nome della Chiesa la porzione di beni o di oggetti che loro toccherà nella divisione, a termini delle facoltà concesse dalle autorità civili, ne dispongano tra vivi o per ultima volontà in limosine, opere pie e ricompensa dell'assistenza avuta, ed esigano la pensione, o sussidio, che il Governo loro promette. Ricordato poi l'obbligo di osservare i digiuni dell'ordine, si dichiarano dispensati dalle vigilie particolari quanto all'astinenza delle carni. Ogni regolare dovrà, quando occorra, valersi del breviario, od ufficio proprio dell' ordine, ed essendo rivestito del carattere sacerdotale, seguirà nella messa a suo talento il rito proprio: le religiose invece dell'ufficio della regola reciteranno quello della SS^ma^ Vergine. Prescrivesi ai frati di vestir l'abito dei preti secolari; a questi in ultimo, egualmente che alle monache, di astenersi da ogni vanità nel vestire e dal pigliar parte a spettacoli, o conviti (1).

(1) Decreto 5 marzo 1801.

XIV. — A questo punto debbo di nuovo entrar a dire della condotta seguìta dal clero subalpino dopo la giornata di Marengo. Nella più gran parte gli ecclesiastici, al riapparir della repubblica, si condussero con maggior accorgimento che nel primo periodo democratico. Tolti alcuni pochi, che, o per interesse, o per aderenza alle sètte, tenevano per i patrioti, gli altri stettero lontani dalle agitazioni politiche.

Aveano bensì giudicato prudente presentarsi alla municipalità, il 5 luglio 1800, il canonico Gonetti, vicario generale, e i canonici Radicati, De Aste e Bruno, amministratori dell'ospedale maggiore, assicurandola del loro zelo per il pubblico bene in tutte le occorrenze (2): ma questi erano puri uffici di convenienza. Neppure può trarsi argomento di adesione alla democrazia dalle nuove offerte di denaro che i Missionarii, i Barnabiti, i Francescani, i canonici di S. Giovanni e i preti teologi del *Corpus Domini* avevano fatto all'Amministrazione patriottica, approvata con decreto della Commissione nel messidoro 1800. Furono perciò assai più rari

(1) Mons. Della Marmora nella istruzione del 18 settembre 1802 diede anche la facoltà di coprir il capo con la parrucca ai regolari che ne sentissero il bisogno.

(2) Verbali municipali 1800, IV, pag. 30 e 47.

volume primo

CAPO VIII.

Prospetto della Chiesa nel secolo XVIII.

I. Stato del Clero. — **II.** Stato delle diocesi e dei benefici ecclesiastici. — **III.** Conventi e Monasteri. — **IV.** Laici. — **V.** Confraternite laiche. — **VI.** Compagnia di S. Paolo. — **VII.** Altre associazioni. — **VIII.** Società massoniche. — **IX.** Cimiteri. — **X.** Santuari.

I. — Renduti nel capo superiore agli scrittori ecclesiastici piemontesi i meritati uffici di onorevole ricordanza, troppo più ancora mi rimane a scrivere prima d'entrare nel periodo prestabilito. Nè saprei come altrimenti enunciare le varie e utili cose che pur sono a dirsi, se non col nome di Prospetto, cominciando dal Clero.

I membri di questa istituzione divina, che diciamo Chiesa, si distinguono in chierici, che sono lo strumento visibile onde il Signore si vale per infondere e conservar in essa la nobile vita che è sopra natura, e in laici, cioè popolo, ond'è composta la più gran parte di questa società universale.

Per distinguere quella parte di chierici che viveano nel chiostro da quella che attendea al servizio della Chiesa, pur vivendo nel secolo, venne fuori la denominazione di clero secolare e regolare: onde quasi sembra che il primo non abbia regole, mentre ha pur esso i suoi canoni, i suoi ordinamenti, e in ogni tempo ebbe membri per dottrina, pietà e zelo ragguardevoli non meno di quelli che professarono la vita monastica. Ma è appellazione dell'uso e conviene valersene.

Con quella libertà, a cui ha diritto chi scrive la storia, ho più sopra narrato parecchi fatti non guari onorevoli per il clero: e forse taluno avrà giudicato non essere conveniente lo svelarne i difetti. Eppure ciò che ho detto è assai poco al paragone delle gravissime censure che S. Pier Damiani nel secolo undecimo avea scritto al vescovo Cuniberto sui chierici simoniaci e scostumati, che erano in questa contrada (1); e quello ancora giova per conoscere i tempi, e farci ragione del miglioramento notevole che poi vi si produsse, specie dopo il Concilio di Trento.

---

(1) Semeria, op. cit. pag. 77 e seg.

volume 1

Compiuta quella solenne adunanza ed applicate le regole disciplinari che furonvi stabilite, colla istituzione dei seminari, coll'uniformità del vestire, coll'eccitamento allo studio e alla pietà le cose mutarono di aspetto. Il clero non era più quello di prima. Sono chiaro indizio di migliorati costumi le disposizioni dei sinodi più riguardose nel toccar certi punti di morale e più discrete nel promulgare le pene. E lo sono viemmeglio ancora quegli ecclesiastici che pur soltanto nel secolo decimottavo illustrarono la Chiesa subalpina: ne toccherò di volo.

Ne fu decoro Ignazio Carroccio canonico prevosto della nostra Metropolitana, che imitando le virtù d'altro Ignazio suo zio, membro pure del capitolo, lasciò fama di ecclesiastico venerando per virtù e dottrina: di lui il Semeria commenda la carità ardente, e specialmente l'opera instancabile prestata ai malati dell' Ospedale Maggiore; e gli dà ancora lode di fortezza d'animo perchè amministrando la comunione nella Metropolitana, ricusolla ad una nobile dama della città, potente presso il Sovrano, perchè era pubblicamente diffamata per la facilità del costume.

A molti son conosciute le biografie di vari modelli di virtù pastorali che si pubblicarono nel passato secolo: di Giuseppe Costa parroco di Moretta, di Giovanni Antonio Genta prevosto di Cantoira, di Giovanni Domenico Chionio parroco di Quassolo; e a dì nostri, da quelli che li conobbero di persona, udimmo esaltare la pietà di Giuseppe Pollani, che nel 1798 ebbe la cura della parrocchia di S^{a} Maria di Cavour, e le virtù di Pio Brunone Lanteri, su cui torneremo più tardi. E sta pur bene in mezzo a questi il cardinale Carlo Vittorio delle Lanze, che fra lo splendor della porpora, fra gli onori della Corte, e molte dovizie, fu modello di sacerdote e di vescovo, promosse le pie fondazioni, gli istituti ecclesiastici e la disciplina chiericale.

Nè furon da meno quelli che vissero nei chiostri. Sugli esempi dati dal Beato Sebastiano Valfrè e dalla Beata Maria degli Angeli sul principiar del secolo, camminarono molti che nella regola monastica cercarono di onorare Dio e giovare al prossimo (1).

(1) Vi sarebbe anche da scrivere assai intorno ai Santi e ai Beati vissuti in Piemonte. Per non rendermi troppo prolisso ne darò un catalogo al documento T.

Nell' anno 1751 si pubblicava in Torino la vita di D. Carlo Antonio Vacchetta dei Preti della Missione, morto nel 1747 in concetto di santità: vi godeva molta estimazione di virtù il Filippino Giovanni B. Prever, la cui morte improvvisa, avvenuta li 8 febbraio 1731 sul pulpito della Metropolitana, produsse in tutto il Piemonte viva sorpresa, riputandosi non già come punizione divina, bensì come premio di virtù eccellente quella improvvisa chiamata del Signore. Nell'Oratorio dei Filippini di Mondovì Matteo Muriasco, imitando il P. Giovanni Battista Trona, lasciò viva ricordanza di pietà e morì nel 1796; l'Oratorio di Fossano veniva santificato dalle virtù del P. Francesco Vazolo morto nel 1722: e posso pur ricordare come figlio di quel secolo il padre Luigi Ghersi, che nato in Sommariva del Bosco nel 1759, illustrò l'ordine dei Servi di Maria; e passato per tutte le traversie dei tempi francesi, veniva meno nel convento di S. Carlo in Torino nel 1842.

Quanto alle religiose, dirò solo che erano passati i tempi in cui il visitatore apostolico Peruzzi aveva fatto condurre in altri monasteri della diocesi le monache di Brione presso Pianezza, perchè colà vivevano con libertà eccessiva; e le Benedettine di S. Antonio di Dronero aveano per più anni fatto resistenza agli ordini del Tridentino, che le obbligava ad abbandonare la campagna per ridursi nei luoghi chiusi. Dopo di allora non lessi di monache che siano state accagionate di indisciplina: nel secolo decimosettimo lo spirito di esse era buono, nel decimottavo fu ottimo, e nel bollore stesso della rivoluzione francese non lessi che abbiano dato luogo a meritate censure.

Da questo breve cenno, si può argomentare non essere forse al tutto conforme al vero ciò che scrisse un anonimo regalista ai tempi delle controversie tra Vittorio Amedeo II e l'arcivescovo Vibò intorno alla commissione del registro: esservi cioè in quei giorni non piccolo numero di ecclesiastici ignoranti, senza spirito religioso, che non attendevano al sacro ministero e vestivano senza decoro, che perciò col loro contegno non davano buon esempio; esservi allora vescovi che gemevano occultamente nel vedere il sacerdozio avvilito col dover cercare mezzi di sostentamento negl'impieghi civili presso famiglie secolari; che anzi alcuno di essi avrebbe volentieri vietato ai suoi preti di assumere uffici laicali, ma non poterlo fare, perchè un numero considerevole di quelli non potendo

volume 1

vivere della Chiesa, era miglior cosa vederli in un impiego secolaresco, che rimanendo senza ufficio esser di scandalo ai fedeli.

Pecca fors'anche d'esagerazione quello che scrisse l'ab. Sardini, avvocato concistoriale mandato dal cardinale Paolucci in Torino nel 1702 a trattare di conciliazione col Governo, in una lettera delli 22 febbraio 1703. Ivi disse che il clero torinese " era più inclinato a obbedire al Sovrano che al Papa; e che qualora il Piemonte fosse colpito da *interdetto*, quello avrebbe obbedito piuttosto al Principe per non soggiacere alla perdita dei beni che possedeva „ (1).

Non ignoro che parecchi membri d'un ordine monastico, di cui per giusti riguardi taccio il nome, dopo la metà del secolo eransi mostrati così poco rispettosi agli ordini dell'arcivescovo, che questi li avea privati della facoltà di udire le confessioni, e quando ne appellarono a Roma, la congregazione dei vescovi e regolari confermò la sentenza arcivescovile: che la visita fatta per delegazione della Santa Sede alle case dell'ordine era cagionata dalla poco lodevole condotta di quelli: che alla soppressione dei piccoli conventi eseguita dal governo nel 1798 col consenso della Santa Sede, avea pure in alcuni dato occasione la contravvenzione alla regola. Ma non trovo abbastanza fondate le accuse che vengono fatte al clero regolare da uno scrittore moderno, che, appoggiandosi alle relazioni di certe giunte governative del 1782, descrive molti conventi e abazie, come congregazioni di persone dedite alla dissipazione, all'ozio e al vivere rilassato senza subordinazione monastica. O se realmente vi furono scandali, questi erano già effetti delle mene settarie dei francesi, che da qualche tempo andavano preparando i rivolgimenti politici col diffondere anche in mezzo al clero i loro sistemi sovversivi.

II. — Accennati i costumi del clero, vengo ad esporre lo stato delle diocesi e del patrimonio ecclesiastico.

I confini della diocesi torinese si erano ristretti per l'erezione di quelle di Saluzzo, Fossano, Pinerolo e Susa; ma in compenso, nel 1515, era stata eretta in metropolitana. E quindi le Chiese su cui il vescovo di Torino esercitava la giurisdizione ordinaria, gli divennero soggette come a capo di provincia. Questo però non avvenne in un sol tempo. La bolla di Leone X dell'anno sopracitato,

(1) *Storia di Vittorio Amedeo II*, del Barone Dom. Carutti, pag. 211.

cominciò sottoporre all' arcivescovo Mondovì e Ivrea: la diocesi di Saluzzo, da prima soggetta immediatamente al Papa, fu unita soltanto nel 1728 alla nostra provincia: quindi vennero a farne parte nella stessa loro erezione, la diocesi di Pinerolo nel 1748, e nel 1772 quelle di Biella e di Susa.

Il reddito della mensa vescovile di Torino, che nel 1720 era di trentatrè mila lire, sotto l'arcivescovo Gattinara salì a trentasei mila, a quaranta mila sotto il cardinale Roero, e a cinquantadue mila quando era amministrata dal cardinale Costa. Il quale nel 1780, nella relazione triennale che ogni vescovo, secondo il decreto di Papa Sisto V, deve fare alla Congregazione del Concilio sullo stato della diocesi (1), scrisse, essere argomento dell'antica supremazia temporale dei vescovi torinesi, le investiture che esso concedeva di parecchi feudi (2).

Il capitolo metropolitano era composto di sei dignità, e venti canonicati; i quali, nei mesi concessi all'Ordinario dalle regole di cancelleria venivano conferiti dallo stesso capitolo; da cui pure esercitavasi la cura parrocchiale per mezzo d'un vicario. Inoltre, la cattedrale aveva la collegiata della SS^ma^ Trinità composta di

(1) Per questa relazione ebbe una bella lettera di elogio dalla Congregazione del Concilio: ma nel 1790 avendo posto ritardo a compiere di nuovo il dover suo, vennegli spedito da Roma un breve di assoluzione dalle censure incorse per tal dilazione. Del che si dolse vivamente colla stessa Congregazione. Scrisse l'ultima volta nel 1795, lamentando i primi moti della rivoluzione nell'arcidiocesi.

(2) I redditi della Mensa erano distinti in queste categorie:

Annualità dei privati . . .	L. 2392
Decime convenute coi Comuni . .	„ 13714
Decime in natura	„ 3174
Fondi e decime non convenzionate .	„ 8500
Rendita dell'abazia di Stura . .	„ 16000
Affittamento presunto del palazzo .	„ 4556
Reddito della Curia	„ 4000
Totale	*L.* 52336

La Curia nel 1794 diede il reddito di .	L. 8941
Uscite .	„ 7242
Rimanevano	L. 1699

Il reddito della Mensa dichiarato a Roma quando si avea da ottener le bolle era di fiorini ottocento cinquantasette.

volume 1

sei canonici ed altri trentadue beneficî semplici; la città aveva diciotto parrocchie e nove beneficî; e fuori di essa eranvi presso a duecento sedici parrocchie, oltre duecento beneficî, e quattrocento chiese semplici. Sei parrocchie, cioè: Lanzo, Marene, Santa Maria di Racconigi, Pozzo di Strada, Abazia di Stura e Caraglio, cambiato poi con Pianezza, erano unite all'arcivescovado e amministrate da un vicario amovibile; e altri sette beneficî parrocchiali appartenevano all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (1).

Nell'arcidiocesi erano ancora sei collegiate: Sª Maria di Chieri con diciassette canonicati di collazione arcivescovile, e ventotto beneficî semplici; Sª Maria di Moncalieri composta di diciotto canonici, di nomina della stessa nei mesi non riservati alla Sede apostolica, e fornita di trentasei beneficî semplici; quella di S. Andrea di Savigliano avente quindici canonicati di patronato laico, con la dignità abaziale riservata alla Santa Sede; i membri di queste avevano per divisa la cappa grande. Vestivano la semplice mozzetta rossa gli otto canonici della collegiata di Rivoli: quelli di Cuorgnè che erano sette, obbligati a coadiuvare il preposto nella parrocchia; e quelli di Cardè, che passarono nella diocesi di Saluzzo dopo il 1815; quando a Torino venne unita la collegiata di Carmagnola, che avea tredici canonici in grande cappa.

La precitata relazione del Costa dice ancora, che il Seminario metropolitano aveva il reddito annuo di quattromila scudi, computati i proventi di alcuni beneficî al medesimo uniti dall'arcivescovo Broglia; che vi erano accolti cinquanta alunni, fra i quali quarantotto ammessi gratuitamente, e che si era già fondato un nuovo seminario in Bra, in cui l'insegnamento davasi dai maestri pubblici di quella città.

Per non ripetere la stessa descrizione per le singole diocesi, presento gli specchi che seguono, onde si può più chiaramente e in breve conoscere il reddito dei vescovadi e delle chiese cattedrali, collegiate e degli ordini religiosi e militari. Delle parrocchie e dei beneficî semplici darò un cenno più oltre.

(1) Le chiese dell'Ordine Gerosolimitano non ammettevano la visita vescovile; e l'arcivescovo Carlo Broglia in una sua relazione fatta alla Congregazione del Concilio, lamenta che quelle abusassero dei loro privilegi, e indi fossero in cattiva condizione: *Male se habent in omnibus.*

Rendita dei Vescovadi nel 1797.

Da nota firmata GIUSEPPE VERNAZZA, *li 28 ventoso anno 7°.*

DIOCESI	REDDITO ANNUO	DIOCESI	REDDITO ANNUO
Acqui	L. 14,585	Mondovì	L. 24,312
Alba	„ 16,703	Novara	„ 59,783
Alessandria	„ 16,500	Pinerolo	non arriva a 12,000
Aosta	„ 11,011	Saluzzo	„ 15,612
Asti	„ 19,980	Susa	„ 11,300
Biella	„ 14,625	Torino	„ 53,328
Bobbio	„ 6,148	Tortona	„ 17,483
Casale	„ 16,715	Vercelli	„ 44,170
Fossano	„ 13,370	Vigevano	„ 27,102
Ivrea	non arriva a 12,000		

Specchio dei Capitoli delle Cattedrali.

DIOCESI	NUMERO DEI CANONICI DIGNITARI	CANONICI	PATRIMONIO
Acqui	5	10	L. 173,025
Alba	6	12	„ 349,255
Alessandria	6	22	„ 343,818
Aosta	2	18	„ 619,709
Asti	4	16	„ 1,745,206
Biella	3	13	„ 396,329
Bobbio	1	10	„ 110,191
Casale	6	15	„ 774,054
Fossano	1	11	„ 314,329
Ivrea	5	19	„ 966,276
Mondovì	4	8	„ 670,401
Novara	3	28	„ 1,702,849
Pinerolo	1	15	„ 299,409
Saluzzo	6	12	„ 375,151
Susa	5	10	„ 394,930
Torino	5	20	„ 2,601,165
Vercelli	4	32	„ 3,048,394 (computati 12 canonici minori e altri beneficî).
Vigevano			L. 1,469,381

Fondo capitale calcolato sulle rendite del Clero al 4 p. 100.

24 LUGLIO 1799.

Vescovadi 19	L.	7,000,000
Cattedrali 19	„	12,000,000
Collegiate 60	„	2,000,000
Regolari	„	37,000,000
Monache	„	30,000,000
Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro	„	10,000,000
Ordine di Malta	„	2,000,000
Totale	*L.*	100,000,000

volume 1

Per conoscere meglio la condizione del patrimonio ecclesiastico, giova ancora che io riferisca il numero delle parrocchie e dei beneficî semplici, quale ho ricavato da registri composti dal R. Economato verso la metà del secolo passato. Ivi si dice che in Piemonte, esclusa la Savoia, Nizza ed Aosta, le abazie e i monasteri ad esse equiparati sono 64. Le parrocchie e i beneficî semplici sono descritti per ogni provincia in questa forma:

PROVINCIE	PAROCCH.ª	BENEFICI SEMPLICI	PROVINCIE	PAROCCH.ª	BENEFICI SEMPLICI
Torino	153	211	Fossano	29	105
Alba	64	56	Ivrea	121	126
Acqui	93	58	Mondovì	72	163
Alessandria	57	192	Pinerolo	51	59
Asti	95	72	Saluzzo	49	42
Biella	79	137	Susa	39	13
Casale	119	146	Vercelli	145	149
Cuneo	68	122	Valli di Pinerolo, Oulx e sopra Susa	48	41

Vi è pure notato il reddito, ma lo tralasciai perchè incompleto, e diverso da altre note che mi vennero alle mani. Siami qui concesso di osservare, che può dubitarsi della verità del computo fatto da Nicomede Bianchi, quando scrisse, i beneficî ecclesiastici in tutto il Piemonte, eccettuata la Sardegna e la Savoia, essere 3491, e dare l'annuo reddito di lire 1,687,498. Infatti i registri sopracitati dànno 64 abazie, 1692 beneficî e 1282 parrocchie, in tutto 3038: ora aggiungendovi i canonicati delle cattedrali e delle collegiate, e tutti i beneficî della Lomellina, del Novarese e di Nizza, da me non riferiti, ma compresi nel calcolo del citato storico, è chiaro che il numero di tali istituzioni dev'essere di molto accresciuto.

III. — Non lessi accennato il numero degli ecclesiastici secolari piemontesi, il quale, avuto riguardo alla quantità dei beneficî, dovea toccare una cifra assai alta. Mi venne però dato di conoscere quello della nostra città dal censimento fatto nel 1797. Torino allora, su novantamila seicento tredici abitanti, aveva 779 preti, e 518 chierici.

Trovai però il numero dei membri delle corporazioni religiose, consultando le dichiarazioni che vennero fatte d'ordine del governo francese; da cui, tenuto conto delle soppressioni parziali prima eseguite, si può avere il numero approssimativo dei regolari sul finir del secolo. Il che apparisce dalle tavole seguenti.

ORDINE	LUOGO	*Membri*
Canonici Lateranesi	Alessandria (1)	
	Asti	
	Biella	
	Crea	
Barnabiti	Alessandria	7
	Asti	10
	Acqui	
	Casale	11
	Chieri	10
	Montù Beccaria	18
	Pieve del Cairo	2
	Torino [S. Dalmazzo]	15
	„ [Collegio dei nobili]	13
Somaschi	Alessandria	7
	Biella	
	Casale	9
	Fossano	12
Teatini	Torino	17
Dottrinarii	Ivrea	9
Missionarii	Casale	17
	Mondovì	21
	Torino [SS. Martiri]	57
Oblati	Asti	13
Filippini	Asti	11
	Biella	17
	Carmagnola	11
	Casale	15
	Chieri	13
	Demonte	2
	Fossano	15
	Mondovì	18
	Murazzano	9
	Savigliano	13
	Torino	24
	Villafranca Piemonte	6
Camillini	Torino	
	Mondovì	
	Occimiano	
Agostiniani	Alba	11
	Alessandria	18
	„ *Congr. Lomb.*	12
	Asti	17
	„ *Congr. Lomb.*	11

(1) Gli Ordini a cui manca il numero dei membri sono quelli che vennero soppressi dal Governo regio con breve pontificio, nel 1797 e 1798.

ORDINE	LUOGO	*Membri*
Agostiniani	Avigliana *Congr. Lomb.*	17
	Barge	
	Biella	11
	Canelli	
	Carignano *Lomb.*	17
	Casale *Lomb.*	20
	Castellazzo	
	Cavallermaggiore	
	Carmagnola	17
	Cavour	
	Cherasco	12
	Ceva	
	Chieri	14
	Ciriè	
	Chivasso	10
	Cocconato	
	Cuneo	15
	Fossano	12
	„ Cussanio	25
	Ivrea	9
	Mondovì	18
	Pinerolo	8
	Riva di Chieri	
	Saluzzo	10
	Savigliano	11
	Torino [S. Agostino] *Lomb.*	27
	Vigone	14
	Villafranca Piemonte	10
Agostiniani scalzi	Biella	16
	Mondovì	17
	Pianezza	13
	Saluzzo [S. Nicola]	19
	Torino [S. Carlo]	58
Carmelitani	Alessandria	11
	Asti	35
	Casale	13
	Cherasco	14
	Dogliani	11
	Fubine	
	Incisa	12
	Moncalieri	9
	Pino Torinese	7
	Racconigi	8
	Rivoli	6
	Roletto	
	Torino [Carmine]	34
	Vinovo	5
Carmelitani scalzi	Alessandria	34
	Asti	32
	Cavallermaggiore	13
	Chiaverano	11

volume 1

ORDINE	LUOGO	*Membri*
Carmelitani scalzi	Mondovì	17
	Torino [Sª Teresa]	48
Domenicani	Alba	13
	Alessandria [S. Marco]	19
	Alessandria [Ospizio]	5
	Asti	10
	Bagnasco	
	Biella	11
	Bosco Alessandria	61
	Bra	11
	Casale	30
	Cherasco	9
	Chieri	20
	Garessio	27
	Ivrea	9
	Mondovì	14
	Pinerolo	11
	Poirino	8
	Racconigi	8
	Rivoli	
	Rivalta di Acqui	6
	Saluzzo	12
	Savigliano	10
	Torino	25
Minori Conventuali	Alba	11
	Alessandria	7
	Asti	15
	Avigliana	8
	Biella	9
	Barge	
	Caluso	15
	Casale	16
	Cassine	13
	Ceva	9
	Chieri	13
	Chivasso	
	Cortemiglia	9
	Cuneo	15
	Cuorgnè	
	Fossano	13
	Ivrea	12
	Moncalieri	11
	Moncalvo	13
	Mondovì	9
	Moretta	11
	Nizza Monferrato	7
	Pinerolo	20
	Piossasco	
	Rivarolo	14
	Saluzzo	9
	San Salvatore	8

ORDINE	LUOGO	*Membri*
Minori Conventuali	Spigno	6
	Susa	30
	Torino	
Minori Osservanti	Acqui	22
	Alessandria	53
	Asti	37
	Bene	14
	Bra	16
	Busca	19
	Cairo	19
	Carmagnola	20
	Casale	37
	Cherasco	15
	Chieri	20
	Chivasso	15
	Farigliano	15
	Fontanetto	11
	Fossano	21
	Mombaruzzo	20
	Moncalvo	27
	Montiglio	??
	Mondovì	25
	Saluzzo	22
	Sanfrè	11
	San Maurizio	22
	Santhià	17
	San Stefano Belbo	18
	Savigliano	23
	Strevi	15
	Torino [S. Tomaso]	66
	Valperga	18
	Vigone	19
	Villanova d'Asti	15
Minori Riformati	Alba	15
	Bibiana	3
	Biella	13
	Bassignana	20
	Bricherasio	3
	Canale	19
	Casale	22
	Casale [Ospizio]	2
	Campiglione	3
	Casei	6
	Cavallermaggiore	12
	Centallo	11
	Chieri [La Pace]	21
	Cuneo	28
	Felizzano	22
	Ivrea	22
	Luserna	3
	Nizza Monferrato	20
	Ozegna	14

ORDINE	LUOGO	*Membri*
Minori Riformati	Piobesi torinese	17
	Pont	10
	San Giorgio canavese	14
	San Maurizio di Torino	14
	San Secondo	3
	Torino	59
	Torre di Luserna	3
Minori Cappuccini	Acceglio	2
	Acqui	13
	Alessandria	33
	Andorno Sagliano	11
	Asti	17
	Avigliana	12
	Bene	13
	Biella	15
	Bra	24
	Canelli	6
	Caraglio	3
	Carignano	14
	Carmagnola	15
	Carrù	10
	Casale	31
	Cassine	13
	Castellazzo	17
	Casteldelfino	3
	Cavour	5
	Chianale [Missione]	
	Chieri	15
	Chivasso	14
	Ceva	
	Cuneo	16
	Cuorgnè	13
	Demonte	3
	Dogliani	
	Dronero	13
	Fossano	25
	Fubine	15
	Garessio	13
	Ivrea	13
	Lanzo	13
	Limone	7
	Moncalieri	16
	Moncalvo	16
	Mondovì	17
	Nizza Monferrato	14
	Paesana	4
	Pancalieri	3
	Pinerolo	20
	Poirino	14
	Racconigi	14
	Rivoli	14
	Ronco	??

volume 1

ORDINE	LUOGO	*Membri*
Minori Cappuccini	Saluzzo	12
	San Salvatore	17
	Savigliano	24
	Sommariva del Bosco	12
	Susa	13
	Torino [Monte]	74
	„ [Madonna Campagna]	14
	Verzuolo	4
	Vigone	13
	Villafranca Piemonte	13
Minimi	Alessandria	10
	Torino	39
Servi di Maria	Alessandria	13
	Asti	22
	Caselle	14
	Cassine	
	Crea	11
	Luserna	11
	Montiglio	
	Morra	
	Oviglio	9
	Racconigi	14
	Sommariva del Bosco	16
	Torino	18
	Vezza	10
	Vignale	
Trinitarii scalzi	Alessandria	21
	Torino [San Michele]	34
Trinitarii	Alessandria	
	Torino [Crocetta]	
Camaldolesi eremiti	Busca	10
	Cherasco	11
	Lanzo	8
	Torino	23
Cassinesi	Savigliano	17
Certosini	Asti	29
	Banda di Collegno	
	Casoto	16
	Collegno	37
	Pesio	27
	Propano di Collegno	
Cistercensi Riformati	Asti	11
	Barge [Monbracco]	5
	Grazzano	10
	Mirafiori	7
	Montegrosso	??
	Novalesa	5
	Pinerolo	10

ORDINE	LUOGO	*Membri*
Cistercensi Riformati	Pralormo	
	Sordevolo	16
	Staffarda	9
	Testona	18
	Torino [Consolata]	31
	Vico	13

Nota delle Monache.

LUOGO	ORDINE	*Persone*
Acqui	Benedettine	23
Alba	Clarisse	24
	Domenicane	25
	Francescane	34
Alessandria	Agostiniane	24
	Carmelitane scalze	22
	Cistercensi	18
	Clarisse	34
	Clarisse Damianite	26
	Domenicane	19
	Orsoline	16
Andorno Cacciorna	Sª Maria della Sala	27
Asti	Benedettine	32
	Canonichesse Lateranesi	24
	Cistercensi	32
	Clarisse	26
	Francescane Urbaniste	34
Bene	Carmelitane scalze	19
Biella	Sª Caterina Cistercensi	29
Bra	Clarisse	14
Carignano	Agostiniane	24
	Clarisse	45
Casale	Agostiniane	35
	Cappuccine	22
	Clarisse	45
	Domenicane	29
	Orsoline	20
	Terz'Ordine di S. Domenico	6
Cavallermaggiore	Clarisse	34
Cherasco	Clarisse	27

LUOGO	ORDINE	*Persone*
Chieri	Cistercensi	51
	Clarisse	37
	Domenicane	45
Chiusa di Mondovì	Terziarie Francescane	13
Chivasso	Francescane Urbaniste	23
Cuneo	Annunziata	26
	Clarisse	33
	Terziarie Francescane	23
Cuorgnè	Benedettine	17
Fossano	Cistercensi	32
	S^a Clara	28
Ivrea	Cistercensi riformate	29
	Clarisse	20
Moncalieri	Carmelitane	18
Moncalvo	Orsoline	23
Mondovì	Benedettine???	31
	Cappuccine	
	Cistercensi	33
	Cistercensi riformate	25
	Clarisse Urbaniste	34
Nizza Monferrato	Benedettine	20
Pancalieri	Clarisse	34
Pinerolo	Clarisse	31
	Visitazione	41
Racconigi	Domenicane	28
Revello	Domenicane	25
Rifreddo	Cistercensi	21
Saluzzo	Cistercensi	28
	Clarisse Annunziata	24
Savigliano	Agostiniane	33
	Cassinesi	31
	Clarisse	22
Torino	Annunziata	44
	Canonichesse Lateranesi	32
	Cappuccine	
	Carmelitane	21
	Crocifisse	43
	S^a Clara	33
	S^a Maria Maddalena	36
	S^a Pelagia	42
	Visitazione	38
Villafranca Piemonte	Agostiniane	38

In questi prospetti non si fa menzione degli Olivetani, Gerolimini, Vallombrosiani e di qualche altro ordine, che era pure in Piemonte: ma vengono accennati in un elenco del 1761, conservato nella biblioteca reale in Torino e qui appresso riferito, in cui si descrivono gli ordini religiosi esistenti nello Stato.

ORDINI	MEMBRI	REDDITO
		Lire
Canonici Lateranesi	90	87,731
Cassinesi	57	60,376
Cistercensi	57	32,500
Cistercensi Riformati	160	79,430
Gerolimini	31	18,200
Vallombrosiani	11	8,200
Olivetani	15	17,995
Certosini	102	159,454
Camaldolesi	94	57,400
Filippini	191	76,058
Antoniani (1)	8	13,000
Barnabiti	115	82,107
Somaschi	41	16,961
Missionarii	80	54,000
Teatini	28	3,300
Scolopii	26	6,271
Dottrinarii	13	5,000
Camillisti	25	19,500
Gesuiti	205	183,986
Domenicani	528	192,546
Carmelitani	307	85,751
Trinitarii	26	7,387
Agostiniani	458	163,309
Minori Conventuali	450	135,028
Servi di Maria	182	58,953
Minimi	78	304,650
Totali: — ORDINI, 26 — MEMBRI, 3391 — REDDITO — *L.*		1,704,047 (2)

(1) Gli Antoniani di Ranverso vennero soppressi nel 1776, e i beni dell'Ordine dati al Magistero dei SS. Maurizio e Lazzaro.

(2) Qui mancano gli Oblati, già accennati in Asti; gli Agostiniani scalzi, che aveano il patrimonio capitale di L. 491,000; i Minori Riformati, Osservanti e Cappuccini, ricordati nelle note superiori; l'Ordine della Redenzione degli Schiavi, patr. L. 45,500; i Trappisti, membri 31, patr. L. 35,000, e le Figlie di Maria di Montanaro d'Ivrea, che anche nel 1799 fecero la loro dichiarazione. Altrove trovai notate 10 case dell'Inquisizione col patr. di L. 336,500.

Diciotto case di regolari aveano l'esercizio di parrocchie. Anticamente vi erano anche gli Umiliati, e i Canonici di S. Sepolcro, che abitavano in Pozzo di Strada presso Torino.

volume 1

Torino sola nel 1797 aveva settecento settantanove religiosi e trecento quarantotto monache. Il reddito dei regolari verso il fine del secolo scorso, negli Stati di terraferma, come dicevasi allora, era di un milione, seicento mila lire, quello delle monache, di novecento settantaquattro mila incirca. Ma nelle consegne che si fecero nella soppressione generale sul principio di questo secolo gli ordini religiosi non appaiono più tanto ricchi: allora il patrimonio dei regolari venne consegnato per trentasette milioni, quattrocento sessantaquattro mila lire; quello delle monache per ventinove milioni, seicento sessantadue mila, cinquecento lire.

IV. — Venendo ora ai laici, a ben conoscerne la condizione religiosa nel secolo passato, occorre distinguere gli abitatori delle città da quelli del contado. In quelle pur troppo la fede cominciava ad illanguidirsi dando luogo all'indifferenza religiosa. Grande era lo sfarzo con cui i signori recavansi alla chiesa nei giorni di festa, ma poca la divozione con cui assistevano alle funzioni sacre: le nobili signore portavano nella casa di Dio l'abbigliamento usato nelle comparse, e in un certo numero di patrizi la religione era cosa più esteriore che di cuore.

Al contrario in molte parrocchie di campagna lo spirito era assai migliore: le famiglie presentavano il più bell'aspetto di soggezione, di pace e di concordia: al che conferiva la difficile relazione colle città, l'educazione schiettamente religiosa, e l'opera solerte di buona parte del clero. Si benedicea la mensa prima di pigliare cibo; al suono della campana del mattino, del mezzodì e della sera, si recitava l'*Angelus* (1); si pregava in comune alla sera con la recita del Rosario; al suono della campana che avvertiva l'am-

(1) Giova qui riferire una pia deliberazione del Municipio di Torino. In seduta 17 giugno 1667, sulla proposta del presidente Nomis, ordinò di far porre innanzi al palazzo civico un'immagine della Madonna; che alla sera al suono dell'*Angelus* uscissero dal palazzo due messi con torcie accese, e inginocchiatisi innanzi al quadro dicessero l'*Ave Maria*, affinchè il popolo pigliatone esempio, recitasse anche in ginocchio quelle preghiere. Si affidò al pittore Caravoglia il dipinto di Maria SS^ma^ da porre innanzi al palazzo, al prezzo di dieci doppie.

Davasi già il segno dell'*Ave Maria* colla campana della Torre; e nel 1707 il Municipio ordinava che si suonasse a tocchi dopo un'ora di notte, dando tre volte tre tocchi per ciascuna volta, in modo che vi fosse tempo a recitare cinque *Pater* e cinque *Ave Maria* col salmo *De Profundis*.